L'arte di celebrare con i fanciulli

Tempo di ottobre, tempo di inviti all'Eucaristia domenicale, che apre le porte ad accogliere in modo particolare genitori e bambini che riprendono il cammino catechistico.
È lontano il tempo nel quale si riusciva a richiedere la partecipazione domenicale all'Eucaristia come parte integrante del cammino di crescita nella fede cristiana: salvo eccezioni, le famiglie sono spesso fuori casa, o poco disponibili; né risulta possibile, alla lunga, obbligare a partecipare alla Messa con minacce o moralismi.
Ciò che si può fare è rendere l'Eucaristia ospitale per bambini e famiglie, così che possano parteciparvi volentieri. Ma come attirare all'Eucaristia? Con i "gadgets" ("accessori curiosi, più che utili, offerti a fini promozionali"), cioè con espedienti studiati di volta in volta per interessare? Benedizioni di zainetti, figurine per l'avvento e la quaresima, giochi all'oratorio dopo la Messa…: cose di per sé non sbagliate, ma che non risolvono il problema della Messa con i fanciulli. Oppure si cerca di animare la Messa con canti adatti, un'omelia alla portata, un coinvolgimento più attento nelle preghiere e nei gesti (offertorio ecc.): che dire di tutto ciò?
Anzitutto occorre evitare un errore di fondo: quello di pensare che le Messe domenicali possano essere accoglienti verso i più piccoli solo se si fa qualcosa di particolare, cioè se si aggiunge qualcosa in più. È il rischio che corre la Messa, quando è affidata a catechisti e animatori giovanili privi di formazione liturgica. La questione, infatti, non è tanto quella di aggiungere qualcosa, quanto del modo con cui si celebra tutta la Messa.
A questo proposito, la sfida è quella di coinvolgere senza rendere la Messa infantile: con canti banali nel testo e nella musica, che già per i ragazzi delle medie sono motivo di ilarità; con omelie superficiali, che sprecano il tempo a fare degli esempi che tentano di agganciare con la vita dei fanciulli, oppure utilizzano il vecchio trucco di dire la prima parte della parola aspettando che azzecchino la parte mancante; con preghiere infantili che neppure i bambini farebbero (tipo: "Gesù, pensaci tu!"). Tanto più che sovente i fanciulli presenti costituiscono uno sparuto numero, o comunque una parte soltanto di un'assemblea di adulti e anziani, giovani e ragazzi.
Che fare, dunque? Prima di entrare nei dettagli delle diverse possibilità che si presentano (celebrare la Liturgia della parola a parte? Portare i bambini più piccoli, al di sotto dei sei anni, in un luogo appartato?) – cosa che faremo nelle prossime puntate della rubrica – merita ricordare che c'è un punto di riferimento magisteriale, costituito dal *Direttorio per le messe con i fanciulli* (1973), il quale non propone anzitutto di celebrare delle Messe speciali per i bambini, ma di accogliere con attenzione i bambini presenti.
Nella consapevolezza che i fanciulli sono naturalmente "liturgici", in quanto aperti alla ritualità, al mondo dei simboli e della narrazione, la prima regola non è quella di aggiungere, ma di semplificare, dando tempo ai bambini di entrare nei gesti del rito, non soffocando la liturgia di parole che spiegano e ingombrano, e lasciando che siano soprattutto i gesti a parlare (anzi, ad agire): alzarsi in piedi e stare seduti, muoversi in processione e portare, cantare e ascoltare la musica, guardare e percepire il silenzio… Nella consapevolezza che la liturgia non consiste in un codice soltanto (quello verbale delle parole) per comunicare tanti messaggi, ma in molti codici (tutti i codici della sensibilità), per comunicare un solo messaggio, quello della pasqua del Signore che dona la vita.

Ufficio Liturgico Diocesano